

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2017

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Introduzione. Per Lia: tra Omero e Giulia Balbilla, sul filo della memoria**

di Maurizio Sonnino

1. In un pomeriggio di fine novembre del 1990 una pioggia battente mi aveva costretto a raggiungere in ritardo l'Aula di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia, in cui Lia teneva la sua lezione sul *Canto X dell'Iliade*, la *Dolonia*. La sua attenzione era rivolta a quel passo in cui Nestore, destato nel cuore della notte da Agamennone, chiede all'interlocutore la sua identità e se sia alla ricerca di muli o di compagni (Hom. *Il.* X 82-84):

τίς δ' οὔτος κατὰ νῆας ἀνὰ στρατὸν ἔρχεαι οἶος
νύκτα δι' ὀρφναίην, ὅτε θ' εὔδουσι βροτοὶ ἄλλοι,
ἢέ τιν' οὐρήων διζήμενος, ἢ τιν' ἑταίρων;

La nota comica della ricerca dei muli – osservava Lia – spiace ad Aristarco, come anche ai moderni. Ad Aristarco, per cui il v. 84 andrebbe espunto a motivo della sua inadeguatezza (*schol. vet. Hom. Il. X 84a Erbse ἀθετεῖται, ὅτι οὐρήων βούλεται λέγειν τῶν φυλάκων, καὶ οὐκ ἐκράτησε τοῦ σχήματος: οὐρον γὰρ λέγει ὡς κοῦρον τὸν φύλακα, οὐρέα δὲ τὸν ἡμίονον. καὶ ὅτι ἄκαιρος ἡ ἐρώτησις*); ai moderni, che vedono in questa, come in altre note di *humour* della *Dolonia* (Hom. *Il. X 15*: Agamennone che si strappa i capelli; X 321 ss., 401 ss.: Dolone che brama il possesso dei cavalli divini di Achille) lo stigma della non-omericità di quel *Canto*, la riprova della sua eterogeneità rispetto al resto del poema. In quella lezione di fine novembre il problema delle espunzioni *decoris causa*, uno dei più complessi per chi si occupi di esegesi omerica antica, era stato passato in rassegna con garbo e chiarezza – quella chiarezza che allora, come oggi, è il segno distintivo di ogni lezione di Lia. Quando poi da Aristarco il discorso si spostò ai moderni, Lia fece osservare che lo *humour* del passo, oggetto di scandalo per tanti studiosi, è in realtà tutt'altro che inatteso. Non sono ricchi di spunti comici il racconto di Efesto precipitato dal cielo (Hom. *Il. I 590 ss.*), la *rhexis* e la successiva punizione di Tersite (Hom. *Il. II 211 ss.*), l'inganno di Hera al proprio consorte (Hom. *Il. XIV 153 ss.*)? Non è Omero, per Aristotele, il padre di entrambe le poesie tragica e comica, l'autore, oltre che dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, del *Margite* (Arist. *Poet.* 1448b38 ss. ὁ γὰρ Μαργίτης ἀνάλογον ἔχει, ὥσπερ Ἰλιάς καὶ ἡ Ὀδύσσεια πρὸς τὰς τραγωδίας, οὕτω πρὸς τὰς κωμωδίας)? La lezione di Lia procedeva in tal modo

* Cfr. Σύγγραμμα πολυμαθές. *Studi per Amalia Margherita Cirio*. Introduzione di M. Sonnino. A cura di L. De Cristofaro, Lecce 2016, pp. 7-16. (*ndr*)

chiara e lineare. Così avveniva quand'ero tra i suoi allievi. Così avvenne ancora anni dopo, quando, con il mutare dei tempi, fu necessario predisporre lezioni di letteratura greca per quanti non avessero studiato il greco al liceo. Anche in tal caso, infatti, la capacità di Lia è stata sempre quella di saper porgere una materia non facile ai propri allievi, qualunque fosse il loro grado di preparazione iniziale.

2. Essere chiari senza che la semplificazione vada a scapito del rigore filologico è dote nient'affatto banale. La possiedono gli esperti della materia, coloro che possono permettersi di semplificare in quanto conoscono a fondo ciò di cui stanno parlando. In tutto questo Lia, per sua stessa ammissione, ha avuto un maestro d'eccezione: Carlo Gallavotti. Ben inteso, chiunque sfogli il *Curriculum Vitae* di Lia si accorgerà che i maestri cui ella paga il suo debito di gratitudine sono più d'uno: Margherita Guarducci, Silvio Panciera, Massimo Pallottino, Giovanni Pugliese Carratelli. E ancora: Anna Sacconi e Agostino Masaracchia, relatori, rispettivamente, delle due tesi di laurea e specializzazione¹. Eppure, senza nulla togliere a ciascuno di costoro, mi sento di poter dire che Lia è rimasta sempre e soprattutto l'allieva di Carlo Gallavotti, cui l'avvicinava, tra le altre cose, l'idea che una lezione debba essere, prima ancora che dotta, *chiara*. Dell'affetto di Lia e di suo marito Silvio Medaglia per Gallavotti testimoniano i numerosi ricordi che essi hanno voluto condividere con me in tutti questi anni di frequentazione. Essi si inscrivono in quella che io definirei una vera e propria 'etica della memoria', difficile da spiegarsi, se non forse ricorrendo a quella sentenza talmudica, in cui si definisce virtuoso e degno di benedizione colui che attribuisce il proprio sapere ai suoi maestri (Talmud B. *Bekhorot* 31b).
Ma torno alla *Dolonia*.

Le ricerche sul *Canto X* dell'*Iliade*, oggetto del corso dell'a.a. 1990-1991, portarono alla pubblicazione di vari lavori. Si inizia nel 1994 con un primo articolo dedicato agli *hapax* omerici e ai reperti linguistici micenei della *Dolonia*². La sede scelta per tale contributo non era casuale, trattandosi della miscellanea di studi in memoria di Carlo Gallavotti, scomparso un paio d'anni prima. Quanto al contenuto, vi si passavano in rassegna gli *hapax* della *Dolonia*, e si negava che essi servissero a dimostrare la recenziarietà di quel *Canto* rispetto al resto dell'*Iliade*. Particolare attenzione era qui riservata allo studio del vocabolo ἄσαμινθος, che – assente in tutta l'*Iliade* con l'eccezione della *Dolonia* (Hom. *Il.* X 576 ἔς ῥ' ἄσαμίνθους βάντες ἐϋξέστας λούσαντο), ma frequente nell'*Odissea*

¹ A.M. Cirio, *Le tavolette micenee delle spezie*, Diss. Roma 1972; Ead., *Fonti letterarie ed iconografiche del mito di Atteone*, Diss. Roma 1975. Questo secondo lavoro, successivamente, apparirà rivisto sotto forma di articolo: Ead., *Fonti letterarie ed iconografiche del mito di Atteone*, "BPCE" N.S. 25, 1977, pp. 44-60.

² A.M. Cirio, *Hapax omerici e reperti linguistici micenei nel X libro dell'Iliade*, "RCCM" 36, 1994 (*Scritti in memoria di C. Gallavotti*), pp. 97-100.

(Hom. *Od.* XVII 90; XXIII 163; XXIV 370 *etc.*) – ha fatto dire a qualcuno che *Dolonia* e *Odissea* apparterrebbero a una fase compositiva recenziore rispetto al resto dell'*Iliade*. Eppure – osservava Lia – il miceneo *a-sa-mi-to* dimostra che quel termine ha una sua veneranda antichità e il fatto che esso sia sproporzionatamente ripartito tra *Iliade* e *Odissea* può essere dovuto al fatto che l'ἄσάμινθος è oggetto d'uso del palazzo miceneo, ove è ambientata buona parte dell'*Odissea*, non del campo di battaglia, teatro dell'azione dell'*Iliade*.

3. Se l'articolo del 1994 rivelava in Lia l'interesse per la lessicografia micenea di cui aveva già dato mostra nella sua dissertazione di laurea³, un lavoro del 1997⁴, avente pure per oggetto la *Dolonia*, mostra il suo interesse per l'iconografia dei miti, di cui si era già occupata nelle ricerche sulle fonti del mito di Atteone. L'interseco di fonti letterarie e iconografiche, in particolare, porta Lia a ricostruire tre diverse versioni del mito di Dolone: una prima in cui tale personaggio è ucciso da Diomede (*e.g.* Verg. *Aen.* XII 351 s.; Hyg. *Fab.* 93); una seconda in cui i suoi uccisori sono entrambi Diomede e Odisseo (*e.g.* [Eur.] *Rh.* 591); e una terza, infine, in cui Dolone cade per mano del solo Odisseo ([Verg.] *Culex* 328; Ov. *Met.* XIII 244 s.). Omero, ovviamente, segue la prima di queste tre versioni (Hom. *Il.* X 452 ss., in cui Diomede annuncia a Dolone prigioniero che lo ucciderà con le sue mani), ma esiste un passo dell'*Iliade* (Hom. *Il.* X 478 Δόλων, ὃν ἐπέφνομεν ἡμεῖς; sono parole pronunciate da Odisseo a Diomede!) che potrebbe essere interpretato nel senso di una cooperazione tra Odisseo e Diomede nell'uccisione del prigioniero. Che sia questo il punto di partenza della versione del mito seguita dall'autore del *Reso* pseudoeuripideo?

Il lavoro più importante sulla *Dolonia*, ovviamente, è l'edizione critica con introduzione e commento del 1998, in cui è palese la volontà di ricongiungersi agli insegnamenti di Gallavotti⁵. Era stato Gallavotti, infatti, in un lavoro del 1969⁶ a denunciare come lo *schol.* T Hom. *Il.* X 0.b Erbse φασὶ τὴν ῥαψωδίαν ὑφ' Ὀμήρου ἰδίᾳ τετάχθαι καὶ μὴ εἶναι μέρος τῆς Ἰλιάδος, ὑπὸ δὲ Πεισιστράτου τετάχθαι εἰς τὴν ποίησιν, da cui si è da sempre ricavato che la filologia antica espungeva come spuria la *Dolonia*, altro non è, in realtà, che l'estrinsecazione dell'insegnamento di Aristotele, per cui in ogni narrazione vanno distinti gli episodi indispensabili (e, per questo, non sopprimibili) da quelli, invece, la

³ Ma anche in numerosi articoli: A.M. Cirio, *Hesychianum*, "Museum Criticum" 13-14, 1978-1979, pp. 429-430; Ead., *Il vocabolo epigrafico DRAKTON e una glossa di Esichio*, "RCCM" 21-22, 1979-1980, pp. 203-206; Ead., *Sul testo di Esichio*, "BollClass" 13, 1992, pp. 128-129; Ead., *Il valore 'affettivo' di δόσις in Omero*, "Sileno" 18, 1992, pp. 49-52; Ead., *Su alcune glosse di Esichio*, in A. Armati, M. Cerasoli, C. Luciani (a cura di), *Alle gentili arti ammaestra. Studi in onore di Alkistis Proiou*, Roma 2010, pp. 33-36.

⁴ A.M. Cirio, *Fonti letterarie e iconografiche della Dolonia*, "Sileno" 23, 1997, pp. 111-117.

⁵ A.M. Cirio, *Lettura di Omero: Canto X dell'Iliade*, Palermo 1998.

⁶ C. Gallavotti, *Tracce della Poetica di Aristotele negli scolii omerici*, "Maia" 21, 1969, pp. 203-208.

cui eventuale eliminazione non pregiudica la coerenza logica della vicenda narrata (Arist. *Poet.* 1451a30-35; 1459b23-31). Si capisce, dunque, per quale ragione lo scoliasta dica che la *Dolonia* «non è parte dell'*Iliade*» (μη εἶναι μέρος τῆς Ἰλιάδος). Tale affermazione, infatti, non va spiegata nel senso che la *Dolonia* è spuria e non-omerica, ma che essa, a ragione della sua episodicità, potrebbe essere rimossa senza che la linearità della narrazione ne risulti compromessa. Il ruolo di Pisistrato, dunque, non consistette nell'inserire un testo recenziore all'interno di uno più antico, ma nell'assicurare la sopravvivenza di un episodio che i rapsodi tendevano a omettere nelle loro esecuzioni per unire la materia del *Canto IX* direttamente a quella del *Canto XI*. In conformità con le idee di Gallavotti anche Lia si oppone alla *communis opinio* per cui la *Dolonia* sarebbe un testo eterogeneo rispetto al resto dell'*Iliade*. Ella evidenzia, in particolare, che contro la presunta recenziarietà di quel testo depongono non solo la succitata interpretazione dello *schol. T Hom. Il. X 0.b* Erbse proposta da Gallavotti, ma pure l'analisi dei *Realien* menzionati nel *Canto X*, le particolarità linguistiche (i succitati *hapax*), il confronto tra contenuto e rappresentazioni iconografiche alcune anteriori all'età pisistratea, da cui non è possibile trarre elementi utili a dimostrare uno statuto della *Dolonia* differente da quello del resto dell'*Iliade*.

L'interesse per la *Dolonia* emerge ancora negli anni successivi in un articolo in francese, in cui Lia riconsidera la tesi centrale della sua edizione critica⁷; e in due lavori sul *Reso* pseudoeuripideo, il dramma in cui, come si è già ricordato poc'anzi, viene trattata la medesima materia del *Canto X* dell'*Iliade*. In entrambi questi studi⁸ Lia si sofferma prima sulla scena finale della tragedia ([Eur.] *Rh.* 890 ss.), in cui la Musa alata, madre di Reso, preleva dalla scena l'eroe tracio ucciso da Odisseo e Diomede; per poi ricordare, infine, che esiste tutta una serie di immagini vascolari di donna alata che solleva il corpo morto di un giovane guerriero. Si tratterà sempre e comunque di Aurora e Memnone, come si ripete normalmente, o non può darsi che, in quelle rappresentazioni in cui l'eroe morto è privo di armi, il mito rappresentato sia quello di Reso sorpreso e ucciso dai suoi nemici mentre dorme disarmato?

4. La menzione di Memnone è stata del tutto incidentale. Sta di fatto, però, che proprio l'eroe figlio dell'Aurora ucciso per mano di Achille è l'immaginario destinatario degli epigrammi di Giulia Balbilla,

⁷ A.M. Cirio, *Le livre X de l'Iliade*, in AA.VV., *Actes du Colloque "Homère virtuel, pour un 'compagnon' électronique aux études homériques"*. 20-22 novembre 2002, "Gaia" 7, 2003, pp. 183-188.

⁸ A.M. Cirio, *Il Reso pseudoeuripideo e l'iconografia della Musa*, in A. Zampetti - A. Marchitelli (a cura di), *La tragedia greca. Metodologie a confronto*, Roma 2000, pp. 9-14; Ead., *Nuovi dati sull'iconografia del mito di Dolone e Reso*, in AA.VV., *Aspetti del mondo classico: lettura ed interpretazione dei testi* ("Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità - Università di Salerno"), Napoli 2006, pp. 25-39.

l'autrice cui Lia ha dedicato un altro filone delle sue ricerche, culminate nella pubblicazione di vari articoli⁹ e di una monografia, la sola a tutt'oggi espressamente dedicata a quella poetessa¹⁰. Come è noto, l'occasione che portò Giulia Balbilla alla composizione dei suoi epigrammi per Memnone fu la visita dell'imperatore Adriano e del suo *entourage* alla colossale statua del faraone Amenhotep III, presso Tebe d'Egitto, tenutasi tra il 19 e il 21 settembre del 130 d.C. Tale statua, infatti, che la fantasia popolare aveva identificato con Memnone, era oggetto di pellegrinaggi da parte di devoti o semplici curiosi, che volevano appurare se fosse vera la diceria secondo cui il colosso, nel passaggio dalla notte al dì, avrebbe emesso strani suoni (il fenomeno si spiega, in realtà, come effetto della rapida fuoriuscita dell'aria imprigionata negli interstizi della compagine litica in concomitanza con la violenta escursione termica delle primissime ore diurne).

Ora, è inutile ripercorrere le tappe della ricerca su Balbilla così come l'ha concepita Lia, né serve che illustri quale suggestione tale capitolo della letteratura greca di II sec. d.C. possa ancora oggi esercitare. A dimostrarlo, se ce ne fosse bisogno, è il lavoro teatrale di Maricla Boggio, ispirato alla lettura della monografia di Lia e di cui l'Autrice stessa reca testimonianza in uno dei contributi di questo volume. Merita rilevare, invece, che cosa abbia procurato in Lia un tale interesse per Giulia Balbilla, tale da spingerla a parlare di un «incontro 'molecolare', in cui la fusione con l'autrice degli epigrammi è stata totale». Io credo che si tratti di almeno tre ordini di ragioni. In primo luogo, la voglia di ovviare alla «ingiusta esclusione» che ha rimosso quasi sempre Giulia Balbilla dai manuali di storia della letteratura greca; il fatto, poi, che gli epigrammi di Giulia Balbilla, incisi sulla gamba del colosso di Memnone e composti in un eolico letterario modellato sulla lingua di Saffo e Alceo, si adattano a quel tipo di indagine archeologica e linguistica da sempre congeniale alle ricerche di Lia; e il fatto, finalmente, che la ricerca su Giulia Balbilla si presti a un discorso 'al femminile'. Questo ultimo aspetto della sua ricerca, sia ben chiaro, non deve far credere che l'indagine di Lia si ponga in linea con i *gender-studies* che vanno di moda oggi (a ragione?). Vero è, invece, che i quattro epigrammi incisi sulla gamba della statua di Memnone offrono un'importante testimonianza della politica culturale filellenica di Adriano da un punto di vista prettamente femminile e che tale circostanza non poteva sfuggire alle indagini di Lia.

Giulia Balbilla – nota Lia – denota una volontà di affermazione, che emerge da tutta una serie di circostanze: l'uso della prima persona nell'*Epigr.* 4 C.; il risalto che l'incisore ha voluto conferire a tale

⁹ A.M. Cirio, *Giulia Balbilla: un'ingiusta esclusione*, "Grammata" 5 dicembre 2003, pp. 95-102; Ead., *L'iconografia di Giulia Balbilla*, "RCCM" 50, 2008, pp. 183-186; Ead., *Postilla all'epigramma di Damo*, "RCCM" 52, 2010, pp. 403-406.

¹⁰ A.M. Cirio, *Gli epigrammi di Giulia Balbilla (ricordi di una dama di corte) e altri testi al femminile sul Colosso di Memnone*, Lecce 2011.

testo disponendolo in evidenza rispetto agli altri; l'esaltazione del nobile lignaggio della poetessa puntualmente registrato nelle parole dell'*Epigr.* 2.13-18 C. Giulia Balbilla, in particolare, è legata da vincoli di sangue alla dinastia seleucide, la stessa contro cui tre secoli prima si erano battuti gli Asmonei. Che Giulia Balbilla, discendente di Antioco IV Epifane, fosse al seguito di Adriano e dell'imperatrice Vibia Sabina non può essere, dunque, un caso. Non sarebbe stato di lì a poco, nel 132-135 d.C., Adriano il nuovo Antioco IV Epifane in lotta con un Simon Bar-Kochba, pronto a proporsi – ma con quale tragico insuccesso! – quale emulo delle gesta dei Maccabei? «La sciocca Giulia Balbilla» delle *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar è così – questo il senso della ricerca di Lia – un personaggio nient'affatto secondario. La ricostruzione del suo profilo intellettuale, anche attraverso la controversa testimonianza dell'epigrafe di Tauromenion (*CIG* III 5904), e perfino la ricerca della sua fisionomia identificata da Lia in una testa marmorea di Villa Adriana non sono indice di mera erudizione, ma nascono dalla precisa intenzione di restituire un ruolo importante a un personaggio ingiustamente escluso dai manuali di letteratura e di storia.

5. In questo mio intervento mi sono richiamato a due fasi degli studi di Lia – quella su Omero e quella su Giulia Balbilla – non certo perché esse esauriscano la sua attività di ricerca, ma perché legate nella memoria a due momenti significativi e cronologicamente lontani della mia vita: quello che mi ha visto allievo di Lia, ai tempi delle sue ricerche sulla *Dolonia*, e quello, poi, che mi ha portato a essere suo collega alla Sapienza, nell'anno in cui ultimava la sua monografia su Giulia Balbilla. Tra queste due date, peraltro, si collocano una serie di vicende della vita di Lia che non mi è agevole ricordare. Si tratta, infatti, di momenti tristi dell'esistenza umana, quando, ai problemi e alle amarezze quotidiane, si sommano difficoltà ben più gravi, che fanno sembrare ogni altra cosa di secondaria importanza. Era il caso che vi facessi riferimento? O non era meglio limitarmi alla rievocazione degli studi di Lia? Parlare di chi è stato tuo maestro, ricordare quel che ti ha insegnato in termini di conoscenza è sempre possibile, forse addirittura facile. A ben altra difficoltà, invece, va incontro chi tali studi voglia reinserire nella cornice di *humanitas* che li ha prodotti. Entrano in gioco ricordi personali, insignificanti o incomprensibili agli occhi dei più, ma non di chi scrive. Anche nel parlare di Lia sarebbe stato più comodo limitarsi a una disamina dei suoi studi, interessi, lavori, rinunciando ai ricordi personali. Comodo sì, ma limitativo. Se c'è una persona, infatti, da cui ho imparato che all'insegnamento di qualsiasi materia si deve sempre sommare una lezione di *humanitas* questa è Lia. Mi sarebbe stato arduo, dunque, parlare dei suoi soli studi, e non fare riferimento alle lotte che ella ha dovuto sostenere con forza nei momenti più difficili della sua vita, senza mai perdere la voglia di insegnare e di portare

avanti ciò in cui credeva. Μαθοῦσιν αὐδῶ κού μαθοῦσι λήθομαι.

Nell'unirmi a tutti coloro che, con questa raccolta, hanno voluto festeggiarla spero che Lia voglia includere anche me, come io desidererei che facesse, nelle due categorie di persone cui ha dedicato i lavori sulla *Dolonia* e su Giulia Balbilla, da lei indicate in esergo alle sue due edizioni: *coloro che mi vogliono bene e coloro che gioiscono della mia gioia*.